

«Camera di commercio, scalo, aeroporto Sarà l'anno delle decisioni strategiche»

Il bilancio. Stefano Scaglia, presidente di Confindustria Bergamo: frenata dell'industria prevista, ma niente allarmi «L'accordo sulla Camera di commercio non è stato facile, ora al lavoro uniti. Anche la macchina dovrà cambiare»

ELVIRA CONCA

Come dice il detto popolare «quando si chiude una porta si apre un portone». E Stefano Scaglia, presidente di Confindustria Bergamo, il 23 dicembre ha chiuso per sempre il «portone» del palazzo nella centralissima via Camozzi a Bergamo, sede dell'associazione dal 1985. L'8 gennaio si riparte dalla nuova, avveniristica, sede al Kilometro Rosso a impatto «quasi» zero. Un trasloco, dice il presidente, che «coincide con una fase nuova, impegnativa. Il 2020 sarà un anno di grandi progetti che arriveranno a sintesi e grandi decisioni strategiche da prendere per lo sviluppo della nostra economia e del nostro territorio».

Due anni di lavori e la nuova sede è pronta? Programma rispettato? Anche il budget di 22 milioni che avevate dichiarato?

«Rispetto al preventivo abbiamo sforato meno del 10%, la cifra precisa l'avremo al termine dei lavori. Vincente è stata la scelta della piattaforma per le gare d'appalto che ci ha permesso buoni risparmi. Altro motivo di soddisfazione il fatto che il 60% dei lavori siano andati a ditte bergamasche. Questo a riprova della competitività delle nostre imprese».

Com'è oggi lo stato di salute dell'industria bergamasca?

«Fatto salvo il rallentamento che in gran parte ci aspettavamo, mi sento di dire che non ci sono grandi campanelli d'allar-

me da suonare. Abbiamo un tessuto industriale sempre più competitivo, che ha capito la necessità di cogliere le occasioni di rinnovamento offerte dal piano Industria 4.0, confermate anche nella legge di bilancio. Come associazione abbiamo lavorato tanto per dare i servizi a supporto e i dati ci confermano che è stata la strada giusta. Gli associati sono cresciuti, oggi Confindustria Bergamo rappresenta 1.195 imprese e 82.070 dipendenti. Essere aziende abituate a misurarsi sui mercati internazionali permette vedere in anticipo i cambiamenti che stanno venendo avanti e di essere pronti a dare risposte adeguate. In questi i bergamaschi sono maestri».

Quest'anno Confindustria ha centrato l'obiettivo della presidenza della Camera di commercio. Dopo le polemiche ora è tutto risolto?

«L'aver raggiunto un accordo di sistema che riconosce la centralità del manifatturiero, dato condiviso da tutte le associazioni, è stato un grande risultato. Raggiungerlo, ammetto, non è stato facile. Ora si dovrà mantenere l'unità. Per Confindustria la condivisione sul nome del presidente, il nostro Carlo Mazzoleni, è l'espressione di una visione comune sul futuro dell'economia bergamasca e dello sviluppo territoriale. La Camera di commercio è una buona cabina di regia da dove guidare le scelte strategiche per la competitività delle imprese, le politiche sull'occupazione e la formazione. Il tutto nell'ottica di far crescere il benessere di tutti senza lasciare indietro pos-



Stefano Scaglia, 58 anni, dal giugno 2017 è alla guida di Confindustria Bergamo

sibilmente nessuno».

Il sindacato però rischia di essere lasciato fuori. È così?

«Il sindacato è comunque rappresentato in Consiglio. Dobbiamo fare i conti con la cura dimagrante che ha subito la giunta, inevitabile che qualcuno resti fuori».

Il cambio di passo «politico» si tradurrà anche in un cambio della «macchina» dell'ente camerale?

«Riteniamo che sia necessaria, accanto alla valorizzazione delle risorse umane, una crescita delle competenze anche da un punto di vista tecnologico. Migliorarne l'efficienza non può che essere uno degli obiettivi di tut-

ti. La Camera di commercio deve essere sempre più una struttura al servizio delle imprese e questo significa snellire le procedure burocratiche, spingere l'acceleratore sull'informatizzazione dei processi. Per evitare alle aziende, in particolare quelle più piccole, inutili e costosi viaggi a Bergamo per protocollare un documento. Gli strumenti ci sono, la rivoluzione digitale che investendo le imprese deve trovare pronte anche le istituzioni pubbliche altrimenti la macchina rallenta. Un percorso forse lungo e complesso ma lo riteniamo indispensabile. Sarà una delle linee strategiche del prossimo programma di governo della Camera di commercio».

Altri obiettivi?

«Le decisioni sulle infrastrutture. L'aeroporto, innanzitutto che rappresenta un asset infrastrutturale strategico per lo sviluppo territoriale e della nostra economia. Con chi allearsi non è importante, la scelta deve essere conseguente alla domanda su cosa è meglio per sostenerne la crescita nel medio/lungo periodo. Stessa logica che deve guidare la decisione sul nuovo scalo merci ferroviario. Il progetto oggi necessita di un aggiornamento perchè lo scenario economico e le infrastrutture con cui dovrà relazionarsi sono cambiati».

La considerate ancora un'opera co-



si importante?

«Più che in passato. Oggi a Bergamo c'è già una domanda di trasporto su rotaia superiore all'offerta. Domanda destinata ad aumentare quando saranno attivi il Terzo valico ferroviario e il traforo del Brennero. Noi dobbiamo essere pronti con proposte in linea. La competitività dell'intera economia dipende oggi, in gran parte, dal fatto che le merci possano giungere a destinazione nel modo più rapido possibile».

Resta il grande punto interrogativo su dove farlo.

«Zona accessibile, in pianura e sull'asse est-ovest dove corre la BreBeMi. Questo l'identikit. Lo sviluppo che la logistica ha avuto nella Bassa ci fa guardare in quella direzione. Uno sviluppo che ora deve essere governato per evitare pasticci. E qui mi fermo perchè ci sono vincoli di riservatezza con i soggetti pubblico-privati con cui stiamo lavorando che non posso disattendere».

Caratteristiche?

«Dovrà essere più moderno e attraente rispetto a quanto ipotizzato finora. Pensiamo a un trasporto combinato, sostenibile, capace di accogliere anche piccoli lotti di merci venduto in contro alle esigenze di aziende diverse, anche medio/piccole. Trasferirlo così come è ora non ha senso, nascerebbe «vecchio» Purtroppo siamo già in ritardo, ci auguriamo di essere ora più rapidi nelle decisioni anche grazie all'accordo sulla Camera di commercio».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

